

LA STORIA DEL GUERIN MESCHINO

30
1977-2007

Liberamente tratto da "IL GUERIN MESCHINO"
opera del cantastorie toscano Andrea da Barberino (1409)
e dalle leggende dei Monti Sibillini

Adattamento: Marco Renzi
Interprete: Marco Renzi
Costumi: Maria Luce Martini
Scenografia: Paolo De Santi, Corrado Virgili
Musiche Originali: Mario Lambertelli
Regia: Paolo De Santi

Tecnica Utilizzata: Teatro d'Attore con utilizzo di oggetti e canzoni

Produzione Teatri Comunicanti

Repliche effettuate n. 427



Lo spettacolo è stato prodotto in due versioni molto diverse tra loro, la prima dal titolo "Guerin Meschino" per la regia di Luigi Maria Musati ha debuttato al Teatro dell'Aquila di Fermo nel mese di Novembre 1981 e ne abbiamo dato conto nella parte dedicata alle produzioni del Teatro della Metamorfosi.

La seconda dal titolo "LA STORIA DEL GUERIN MESCHINO" per la regia di Paolo De Santi ha debuttato al Teatro Comunale di Monte S. Giusto il 4 Aprile 1989.

Il lavoro ha vinto il Premio Padova '89 come miglior spettacolo d'Attore.

La propria terra, il territorio, concetti che spesso si fa fatica a descrivere e a delimitare.

Per noi il territorio è quel verde miracolo collinare chiuso da un lato dal Mare Adriatico e dall'altro dai Monti Sibillini.

Essere nati, vivere e lavorare in questo seg-

meraviglie, c'è un luogo di straordinaria ricchezza, un luogo che forse incanta più di ogni altro: i Monti Sibillini. Lassù vivono storie potenti, storie di viaggi, di asprezze, di ruscelli, di magia, storie di uomini create dagli uomini per uomini.

Le trame di questi racconti sono stampate



mento di pianeta significa scoprirne la storia, le tradizioni e le leggende, significa appartenervi.

Per gente che si occupa di teatro, quale noi siamo, è doveroso infilarsi in quel cassetto geografico e sognarlo. Una volta dentro si scoprono tesori inaspettati, si raccolgono esperienze, si odono racconti e all'emissione si è carichi, malati di emozioni, emozioni che vogliono trasmettersi. Il racconto delle scoperte è già teatro, ha un significato, è autentica cultura.

Sotto il lenzuolo, in quel plastico delle

sui sentieri delle Montagna, camminare è leggere e leggendo viene il dubbio se sono stati i racconti a conformarsi alla Montagna o viceversa.

Il Monte Vettore visto dal paese di Montemonaco presenta tutta la sua magnificenza di maschio irto e puntato, la montagna Sibilla le sue femminili rotondità e un'aggraziata corona sul capo. Sulle sommità di queste due Montagne che incarnano i massimi principi del mondo (maschile e femminile) abitano alcune tra le più belle leggende del nostro cassetto: la leggenda del LAGO

DI PILATO e la leggenda della REGINA SIBILLA.

La prima sostiene che il corpo di Pilato si conserva nelle profondità delle gelide acque del Lago che fu nei secoli sede e meta di tanti negromanti, tra cui il poeta Cecco D'Ascoli, che salirono fin lassù per consacrare libri e celebrare riti di iniziazione alle profondità del loro sapere. E' il Monte Vettore che spaccandosi in due forma l'alco-va dove giace il lago, autentico gioiello in un grandioso scenario di roccia.

La seconda leggenda è nascosta invece nelle viscere del Monte Sibilla dove si apre, per chi sa arrivarci, un mondo d'incanto sul quale troneggia la bellissima Regina Sibilla. Un racconto nato su quella Montagna forse solo per il fatto di avere un buffo e roccioso rialzo (corona) sulla sommità del quale si apre un ingresso ed una grotta, elementi che hanno stimolato la fantasia degli uomini che



quelle valli hanno sempre popolato.

Così, migliaia di anni or sono, qualcuno ha disegnato con la propria fantasia un mondo paradisiaco chiuso nelle viscere della Montagna e a capo di questa umanità gaudente e felice ha risposto una donna dalla bellezza inusitata e dalle indicibili capacità profetiche, la Fata Sibilla.

Questo straordinario materiale ha attraversato secoli e secoli di umanità subendo le inevitabili trasformazioni dovute ai diversi climi religiosi succedutisi e pur tuttavia portando chiari i segni della prima stesura. Un materiale vagante che da padre in figlio ha riempito l'immaginazione di intere generazioni per fermarsi agli inizi del 1400 nell'opera letteraria di un cantastorie toscano, tale Andrea da Barberino che ne fece luogo privilegiato del suo "GUERIN MESCHINO". Andrea da Barberino, di professione cantastorie, girava l'Italia, si fermava nelle piazze dei paesi, adunava gente e raccontava il suo repertorio di avvincenti e mirabolanti avventure. Fu certamente in uno di questi giri che capitato nel Piceno sentì della Reggia incantata chiusa "nella gran montagna d'Apenione" e, citando ancora sue parole, "per questo mi son dilettato di cercar parecchie istorie ed ho avuto gran piacere di molte tra le quali questa mi piacque". Da allora grandissima è stata la diffusione del libro, innumerevoli le edizioni succedutesi e fino agli inizi del novecento il libro era presente in ogni casa delle nostre montagne, anche in quelle di chi non sapeva leggere... e alla sera, il fortunato della famiglia che conosceva quella astrusa arte chiamata lettura, davanti al focolare, leggeva a tutti il Guerin Meschino. Lo leggeva a pezzetti, un po' alla volta, come un moderno romanzo della televisione, riempiendo inconsapevolmente l'immaginazione di intere generazioni di giovani e bambini.

Poi il "Guerin Meschino" conobbe il declino e l'oblio restando memoria di pochi. Siamo di fronte senza dubbio alla più importante tradizione leggendaria del Centro Italia ripresa com'è noto anche nella "grande letteratura": a questi temi fa riferimento Ariosto creando la figura di Alcina nell'Orlando Furioso e soprattutto Wagner

che trasportando tutto in Germania scrive il Thannauser.

Lo spettacolo segue le tracce del romanzo ed è realizzato secondo un'originale reinvenzione dell'arte dei cantastorie. Un attore racconta, rappresenta, canta ed evoca con l'ausilio di particolarissimi oggetti una storia appassionante. Lo fa alla maniera in cui forse lo avrebbe fatto nella città di Barberino quel tale Andrea che attorniato dalla gente recitava le prose del suo libro. Lo fa nel consapevole intento di riprendere un'antica e mai scomparsa arte, quella del narrare.

Fare questo spettacolo è ogni volta una grande emozione, è trovare un filo, è entrare in un luogo e sentire di esserci già stati, è raccontare una storia che ha emozionato i nostri padri, i nostri nonni e così via, è tutto così chiaro ed al contempo così poco spiegabile, forse la vicenda del Cavaliere che gira il mondo alla ricerca delle proprie origini è una metafora che ci colpisce ancora, forse.

"La storia del Guerin Meschino" è il lavoro che ha avuto maggior successo tra quelli che la compagnia ha prodotto, rappresentato in tante Regioni e città Italiane ha sempre sorpreso, meravigliato e affascinato i suoi spettatori, ottenendo il Premio Padova '89 per il Teatro d'Attore.

La compagnia tiene permanentemente in repertorio questo spettacolo poiché ritenuto significativo e rappresentativo della propria poetica teatrale, lavoro agile e duttile, si rivolge al pubblico di tutte le età e si presta ad essere rappresentato sia in spazi teatrali che in altre situazioni come chioschi, sale ecc.

Su una scena cosparca di barattoli, ruote di bicicletta, marmitte, comignoli e ferri vecchi di ogni genere, il racconto diventa teatro, la parola fonte inesauribile di immagini e di emozioni, e con questi semplicissimi ingredienti ogni volta, senza che nessuno se ne accorga, vive la magia e l'incanto del teatro.



